

# ENRICO TOTI

## Iconografia di un Eroe

di Angelo Pinci



**E**nrico Toti nacque a Roma il 20 agosto 1882 da Nicola, ferroviere di Montecassino e da Simira Calabresi, di Palestrina. La biografia della sua vita narra che fin

dalla fanciullezza manifestò un carattere ardente e tenace, indipendente e ribelle, ed una personalità spiccata che emergeva nel mondo della scuola. *«Fra le materie di studio prediligeva la storia, che più d'ogni altra esaltava la sua fierezza d'italiano»* ricorda Milla Vignini Paloschi<sup>1</sup>.

A quattordici anni, appena terminate le scuole elementari, non poté proseguire gli studi a causa delle modeste condizioni finanziarie della famiglia, e così si arruolò in Marina, dove fu preso come mozzo specialista. Rimase per tre anni sulla nave-scuola «Ettore Fieramosca» e nel 1899 s'imbarcò sulla nave «Emanuele Filiberto», con la qualifica di torpediniere elettricista. In questi anni Toti sembrò appagare il suo spirito di avventura, che aveva coltivato fin da ragazzo con letture del genere. Passò, poi, sulle navi «Agostino Barbarigo» e «Coatit» e con quest'ultima partecipò, nel 1904, alla Campagna d'Africa contro i pirati del Mar Rosso.

L'Italia, nonostante le sfortunate imprese coloniali di qualche anno prima in Eritrea, continuava a nutrire mire espansionistiche per contare qualcosa di più in campo internazionale, visti i successi delle altre nazioni europee: Francia, Inghilterra, Germania, Portogallo, Belgio. In quel tempo il Mar Rosso era infestato da sambuchi<sup>2</sup> carichi di pirati che assalivano e depredavano le imbarcazioni arabe e così l'Italia, che aspirava al controllo di quelle zone, mandò alcune navi in

servizio di polizia. Per aver partecipato a quella campagna, Toti ricevette una medaglia commemorativa.

La sua ferma in Marina scadeva nel 1904, ma Toti ottenne un congedo anticipato per la prematura morte del fratello Ernesto. Tornato a casa, partecipò ad un concorso per meccanico nelle Ferrovie dello Stato; lo vinse e l'anno dopo (1907) fu assunto come fuochista. La sua vita sembrava incanalarsi su binari tranquilli, ma dopo soli tre anni gli accadde una terribile disgrazia che segnò la sua vita. E qui la leggenda si confonde con la realtà. Alcune cronache, infatti, riportano che, per salvare una donna scivolata sui binari di una stazione, mentre stava sopraggiungendo un treno, Toti fu travolto e in conseguenza dell'incidente subì l'amputazione della gamba sinistra.

La sorella Lina, invece, più realisticamente narra che il 2 marzo 1908, Enrico si trovava nella stazione di Segni. Il giovane operaio era in piedi su due bielle, per lubrificare la giunzione dei vagoni, ma per un'improvvisa manovra

del macchinista due vagoni si misero in movimento ed egli non fece in tempo a saltare a terra, rimanendo con la gamba incastrata nell'ingranaggio. Enrico fu soccorso prontamente, ma l'arto era ormai stritolato. Così, a ventisei anni, si ritrovava mutilato e per reggersi aveva bisogno di una stampella.

Toti, però, non era uomo da abbattersi troppo facilmente. L'idea di dover subire la pietà ed il compatimento della gente lo condizionò a tal punto che desiderò diventare un "personaggio", un uomo di cui si doveva parlare per le imprese che avrebbe compiuto. Appena rimessosi in salute, infatti, iniziò ad allenarsi fisicamente, con una tenacia ammirevole, per sopperire in qualche modo alla mancanza della sua gamba, e si dedicò a diversi sport. In quelle condizioni riuscì persino ad arrivare tra i primi in una gara di nuoto a Roma, conquistando una medaglia d'argento.

Cominciò anche ad andare in bicicletta, pedalando con una gamba sola: ne usava una speciale da lui stesso modificata con un solo pedale<sup>4</sup>.

Una volta, durante uno spettacolo ginnastico allo Stadio, Toti si presentò con un triciclo cui aveva applicato un ingegnoso congegno. Egli era convinto di poter essere agevolato nella corsa da un'elica che aveva fissato sul manubrio e che faceva girare mediante una manovella. In realtà l'esperimento fu ripetuto varie volte, ma non ebbe l'esito sperato. In quel periodo brevettò anche molte piccole invenzioni, oggi esposte al Museo storico dei Bersaglieri: una benda di sicurezza per cavalli<sup>5</sup>, uno spazzolino protettore per biciclette, un colletto per uomo da indossare senza gemelli, un segnapunti per giocatori ed un apparecchio «Salus» da applicare ai bicchieri ed alle tazze per evitare il contagio di malattie. Era sempre alla ricerca di un'attività che gli avrebbe riempito la vita ed era sempre desideroso di aiutare gli altri, per quanto



I genitori Nicola Toti e Semira Calabresi



Enrico Toti, il primo a sinistra, prima di partire per il fronte





Enrico Toti a sedici anni,  
sulla nave-scuola "Ettore Fieramosca"



A ventidue anni, marinaio,  
sulla nave "Agostino Barbarigo"

nelle sue possibilità.

Nel 1911 dette alle stampe un opuscolo nella cui prefazione così scriveva: «Nel dare alle stampe il presente lavoro non ho altra mira che quella di rendere più facile alla gioventù la strada diretta che conduce alla felicità e alla piena soddisfazione della propria coscienza. Ordinariamente chi nella vita si dedica al raggiungimento di un grande ideale ha dei periodi di abbandono, di sconforto, quasi di disperazione: il dubbio crudele, atroce, lo segue dovunque e in un momento di rilassatezza infinita si domanda se Val meglio abbandonare tutto e darsi per vinto. No! Il mondo ha bisogno di uomini forti che sappiano resistere! La gioventù volenterosa troverà in queste poche pagine non solo spianata la strada, ma avrà pure il mezzo di rendersi conto del proprio essere e sorpassare con fierezza tutte quelle difficoltà, che la natura ha posto tra noi e il benessere<sup>6</sup>».

Egli, come si evince dal brano, aveva avuto dei momenti di sconforto e di disperazione a causa della sua tragedia, ma aveva saputo superarli e consigliava anche ad altri qual era la via da seguire per raggiungere a tutti i costi la felicità, o quanto meno per dare un significato alla propria vita.

E per dare ancora di più un esempio da imitare, decise di compiere un'impresa epica e stravagante: il giro del mondo in bicicletta! Il 30 settembre 1911 partì

dall'arco monumentale dell'Esposizione Internazionale di Roma ottenendo subito grande rinomanza sulla stampa: la sua foto, infatti, fu pubblicata su molti giornali illustrati e fogli locali.

Prima di tutto si recò in Francia; a Parigi, infatti, era conosciuto per le sue invenzioni che nell'Esposizione Universale del 1900 avevano ricevuto vari premi e diplomi. Passò poi in Belgio, Olanda, Germania, Svezia, Norvegia, Finlandia, Russia, Polonia, Austria.

Ovunque andasse, riceveva calorose accoglienze. In quel giro d'Europa si guadagnava la vita praticando i mestieri più disparati: il caricaturista, il pittore istantaneo, il venditore di cartoline col suo ritratto.

Naturalmente non mancarono le difficoltà e le disavventure; il 19 gennaio 1912, infatti, scriveva da Steinstrass: «Sono rimasto bloccato per il ghiaccio due giorni in una casetta di campagna, e dopo quindici chilometri di cammino, sono giunto a Steinstrass cadendo lungo la via più di venti volte. Ma sono cadute leggere e sulla neve non mi faccio male; mi rialzo e via di nuovo in cammino».

E ancora il 9 febbraio: «Quest'oggi è la terza volta che mi fermo: un vento fortissimo mi rende impossibile di proseguire, mi prende di fianco ed io mi sforzo a tenermi in equilibrio sulla bicicletta. La neve si è liquefatta, ma c'è fango, in cui le ruote si affondano!<sup>7</sup>».

#### Note

1) Milla Vignini Paloschi, Enrico Toti, Zucchi, Milano 1940, pag. 10.

2) Tipo di veliero arabo che navigava per lo più lungo le coste orientali dell'Africa e nel Golfo Persico.

3) Lina Toti, Vita di Enrico Toti, in Lettere di Enrico Toti raccolte ed ordinate da Tommaso Sillani, R. Bemporad & figlio editori, Firenze 1924, pag. 26.

4) Mattioli M., Perché l'Italia non zoppichi più, in «Unuci» Rivista dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia, XLIX, n° 1/2, 1998, pag. 15.

5) Si trattava di un sistema per far fermare i cavalli: tirando le redini, un pezzo di tela calava di fronte agli occhi dell'animale che, disorientato, era costretto a fermarsi. Questa invenzione gli venne in mente quando fu protagonista di un episodio in giovanissima età. Mentre era intento al lavoro nella sua bottega di fabbro-meccanico in via dei Giubbonari, a Roma, sentendo provenire dalla strada delle grida, uscì e si trovò di fronte un cavallo imbizzarrito che seminava il panico tra i passanti. Per niente spaventato, Toti si tolse la giubba da lavoro e la lanciò sul muso del cavallo che si fermò all'istante. P. Tomassi, Fotografie e storie della gente di Palestrina 1850-1950, Palestrina 1983, pag. 442.

6) Milla Vignini Paloschi, op. cit., pp. 22-23.

7) Ibidem, pag. 30.



Roma - 30 settembre 1911  
Parte per il giro del mondo in bicicletta